

UN LIBRO RICOSTRUISCE LA STRAORDINARIA VICENDA DI **GIAMPIERO PINNA** CHE CON UN GESTO CLAMOROSO SI RIBELLÒ A UN DESTINO DI MISERIA E ABBANDONO

# L'UOMO CHE VIDE IL FUTURO NEL BUIO DI UNA MINIERA

Negli anni '90 la chiusura della cava di Monteponi (Sud Sardegna) lasciò senza lavoro un'intera comunità. Lui andò a vivere nelle viscere della terra per chiedere l'istituzione di un parco. La testimonianza di chi l'ha conosciuto

di Luca Cereda

**G**li eroi son tutti giovani e belli, cantava Guccini. Nel Sulcis Iglesiente della Sardegna sudoccidentale, dove dal 1600 si estraggono piombo e zinco, gli eroi sono i minatori. Uno in particolare, Giampiero Pinna: quando ha chiuso negli anni '90 la miniera Monteponi di Campo Pisano, vicino a Iglesias, e centinaia di famiglie sono cadute in miseria, compie un gesto di disobbedienza civile, scendendo sotto terra e vivendo per un anno, tra il 2000 e il 2001, dentro la miniera. Un'occupazione non violenta allo scopo di far nascere un parco geominerario storico e ambientale, che riscattasse l'intero territorio. «Chi nasce a Iglesias ha la miniera nel sangue. La sirena del cambio turno delle sette e mezza decretava l'inizio delle



lezioni a scuola, così come quella dell'una il rientro a casa per il pranzo», racconta Maria Perra, detta Mimma, moglie di Giampiero, scomparso a 72 anni nel 2022. «Ci siamo conosciuti nel quartiere di Campo Romano, distante cinquecento metri dalla miniera. Un luogo a misura del lavoro in miniera», ricorda. «Ero una scout e sono stata chiamata da don Gino Bianchi, anche lui figlio di minatori, per realizzare attività per i più piccoli». Giampiero all'epoca è il suo braccio destro alla parrocchia di San

Giuseppe Artigiano, «che diventa il primo punto di aggregazione di tanti giovani della zona». Minatore come il padre, Giampiero capisce che lo studio è l'unica via d'uscita dalla miseria. «Dopo aver finito con qualche inciampo l'Istituto minerario e, mentre faceva il minatore, diventa geologo: aveva compreso la portata comunitaria delle miniere e questo è stato alla base del suo atto di

disobbedienza civile e del sogno di portare la cultura laddove c'era solo polvere e povertà».



PONZIANA LEDDA  
53 ANNI

La cava è l'epicentro sociale ed economico del territorio. Per questo la chiusura della miniera è un disastro. A Pinna viene l'idea di bonificare i siti estrattivi e creare un parco geominerario per dare impulso al turismo, all'artigianato e all'agricoltura locale: un nuovo modello di

## UN ANNO SOTTOTERRA

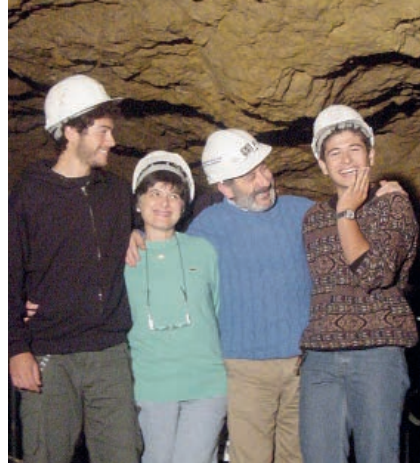
A sinistra, una galleria della miniera di Monteponi (Iglesias, provincia del Sud della Sardegna). Sotto, l'occupazione della galleria Villamarina dopo la chiusura tra il 2000 e il 2001; a sinistra, il territorio in cui sorge la cava. In basso, Giampiero Pinna (scomparso a 72 anni nel 2022) sul cammino di Santa Barbara.



sviluppo sostenibile», ricorda Perra. Nel 1998 i rappresentanti dell'Unesco, del Governo italiano, della Regione delle università sarde, firmano la *Carta di Cagliari*, impegnandosi a realizzare l'opera. Ma per due anni si sente solo il silenzio dei macchinari spenti. Così Giampiero occupa la galleria Villamarina, vivendoci, fino all'istituzione del parco: «La famiglia era parte della comunità e Giampiero si è dato per intero alla sua gente. Quell'anno dentro la miniera lo abbiamo vissuto insieme», ri- ➔



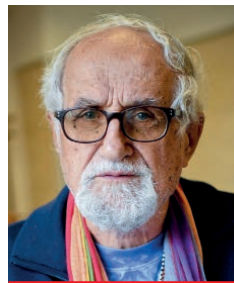
A lato, Giampiero con Rita Borsellino (1945-2018), che andò a trovarlo durante l'occupazione; più a destra, con la moglie Mimma Perra, oggi 72 anni, e i figli Nicola, 44, e Carlo, 39. Sotto, il cammino di Santa Barbara che attraversa il parco geominerario.



→ corda Mimma. Che aggiunge: «Per i nostri figli l'occupazione è stata una lezione di cittadinanza attiva; Carlo a 15 anni la raccontò anche sul giornalino della scuola».

Ma in quei mesi era tutto il territorio a rispondere con solidarietà: «Facevano a turno per non lasciarlo da solo», dice Perra, «comprese le suore del convento della vicina Carbonia». Mentre viveva nelle viscere della terra, Rita Borsellino e gli Inti-Illimani sostengono la sua battaglia sociale, in quei mesi giungono anche le lettere del padre comboniano Alex Zanotelli dalla baraccopoli di Korogocho a Nairobi in Kenya: «Mi aveva scritto tempo prima per parlare di disarmo visto che dirigevo la rivista di Pax Christi, *Mosaico di Pace*, e lui, da sardo, conosceva il significato del vivere vicino ad aree interdette alla popolazione perché militarizzate. Pregavo per lui e per tutta la sua gente, perché la non violenza può cambiare le situazioni più difficili. Ne nacque una profonda amicizia».

L'anno successivo la sua esperienza a Korogocho si conclude e il missionario va a Napoli a occuparsi degli ultimi del rione Sanità. In concomitanza anche la battaglia di Giampiero termina, così con al collo la celebre sciarpa arcobaleno «sono andato a visitare la cava. Mi emozionai incontrando l'intera comunità, che era stata aiutata a **riacquistare fiducia nel futuro**, gli dissi che



ALEX ZANOTELLI  
85 ANNI

avrei portato quella testimonianza al rione Sanità».

Uscito dal pozzo, nel piazzale della miniera esplode di gioia, «ma ancora oggi siamo in attesa della riqualifica di questo patrimonio di archeologia industriale sul modello di Bagnoli in Campania. Eppure una vittoria l'abbiamo ottenuta: la creazione del cammino minerario di Santa Barbara, un progetto che attraversa la miniera e si estende per 500 chilometri, tra le bellezze naturali del territorio e i prodotti tipici della zona», dice Ponziana Ledda, responsabile della promozione del Cammino. Un progetto nato dagli ex minatori che, con la guida di Giampiero Pinna, hanno unito 25 Comuni e due Diocesi, «con lo zampino di Santa Barbara, la patrona dei minatori, come diceva Giampiero».

Un progetto di rinascita, dal buio della miniera alla luce del paesaggio, che continuerà a camminare anche senza *suo padre*, che «amava incontrare i pellegrini. Spesso li ospitavamo anche casa nostra», ricorda la Mimma, che ora fa la guida accompagnando sia «i ragazzi delle scuole sia i giovani del carcere minorile Quarticciu di Cagliari. Ai giovani dico che Giampiero ci ha lasciato in eredità l'aver dato tutto sé stesso per il territorio. Credeva nel suo riscatto grazie al turismo e ai pellegrinaggi. Un cammino», conclude Mimma, «che

#### per approfondire

*Un anno sottoterra. La lotta di Gianpiero Pinna nella miniera di Monteponi*, Edizioni Low, è un libro che racconta la storia di riscatto di questa terra sarda, scritto da Andrea Mattei, caporedattore della *Gazzetta dello Sport*, e Daniela Palumbo, scrittrice e giornalista a *Scarp de' Tennis*.

